

Foto di Milo Sciaky/Ansa



## I RISCHI A CORSO D'ITALIA

**DIALETTICA  
E DIVISIONE**

**Bruno  
Ugolini**  
GIORNALISTA



Il rischio è quello di un ritorno, in Cgil, alla contrapposizione tra «massimalisti» e «minimalisti». Sono parole di un anziano dirigente della Cgil, Gilberto Bacci. Mi ha ricordato storie del passato e la sempre difficile ricerca di compromessi. È d'accordo con la Camusso: se alla Fiat i lavoratori votano in massa per il Sì non si può lavarsene le mani. È la proposta di una "firma tecnica" su quell'accordo separato. Proposta già respinta dalla maggioranza Fiom. Mentre la Fim Cisl fa capire di non accontentarsi di una firma "tecnica". Ciascuno resterà sulle proprie posizioni? O qualcuno in Cgil ricorrerà a quella norma dello statuto approvata tra contrasti all'ultimo congresso e che prevede la supremazia confederale sulle categorie?

Certo il ricatto del padrone multinazionale è pesante. Sono in gioco diritti indisponibili. Come quello di sciopero. Sarebbe però necessario chiedersi se sia possibile battere oggi la strategia di Marchionne e portare a casa due risultati: la promessa dei 20 miliardi di investimenti e un nuovo accordo che cancelli quello separato. Sarebbe necessaria, come ha suggerito su Rassegna Sindacale Enrico Galantini, riprendendo una formula di Vittorio Foa, una «mossa del cavallo» e abbandonare il muro contro muro. Ma che cosa succederebbe se non si facesse nulla e se il voto a Mirafiori dicesse schematicamente No alla Fiom e Sì alle promesse di Marchionne? Il principale sindacato italiano sarebbe escluso da ogni potere di contrattazione, quasi in semi-clandestinità. Sarebbe meglio riflettere. L'"entrismo" non è il peccato del diavolo. Lo hanno usato alcuni emeriti dirigenti della Cgil. Erano gli anni 30 ed era opportuno entrare, nei sindacati fascisti. Non siamo a quel punto, non ci sono le bande che incendiano le Camere del lavoro. Ma il rischio è quello di essere ininfluente e assistere da fuori alla frana ulteriore di diritti e tutele. ❖

terrà il vertice dei metalmeccanici per fare il punto sulle carrozzerie torinesi; a seguire verrà fissato l'«incontro urgente» chiesto dalle tute blu ai vertici di Corso Italia. Tutto per ricomporre la frattura consumatasi sulla vertenza del Lingotto: la Fiom ritiene «illegittimo, non libero e fatto sotto ricatto» il referendum che si terrà a metà gennaio tra i lavoratori di Mirafiori e rifiuta di parteciparvi in alcun modo, mentre la Cgil (con l'appoggio della minoranza Fiom di Fausto Durante) propone di fare campagna per il no alla consultazione, accettandone poi il verdetto, anche positivo, per evitare l'esclusione dalle rappresentanze sindacali aziendali.

### LO SCONTRO SULLA FIRMA TECNICA

Per ora, comunque, le distanze sembrano allargarsi. Ancora ieri l'organizzazione di categoria ha ribadito «che non sono accettabili, nè firmabili, gli accordi che cancellano il contratto nazionale e colpiscono diritti individuali e collettivi, indisponibili alla negoziazione sindacale». Anche una firma tecnica - apposta malgrado il giudizio negativo sulla sostanza dell'intesa - sarebbe «in contrasto con le norme statutarie della Cgil e della Fiom». Per reagire al pia-

no Fiat, dunque, l'organizzazione di Landini si affida ad una campagna d'opposizione a tutto campo, dalle raccolte firme alle azioni giudiziarie, dallo sciopero del 28 gennaio alle iniziative di lotta su tutto il territorio nazionale. Ma non all'interno di Mirafiori: «Se poi i delegati ed i lavoratori intendono formare comitati per il no lo consideriamo un fatto legittimo».

### DISSENSO

**«Con profonda vergogna sentiamo il dovere di esprimere il nostro totale dissenso sugli accordi separati» scrivono ex dirigenti Fim e Uilm in una lettera pubblicata su [www.dirittidistorti.it](http://www.dirittidistorti.it)**

Diametralmente opposta la posizione della Cgil. «La Fiom non può limitarsi a registrare quel che sta avvenendo, restando fuori dalla fabbrica e affidandosi esclusivamente all'azione giudiziaria» ha sottolineato il segretario confederale Vincenzo Scudiere, tornando su quanto detto nei giorni scorsi dalla Camusso. «Deve decidere come uscire da

questa situazione, prendere il toro per le corna e, anche se il referendum verrà utilizzato a Mirafiori in modo antidemocratico, prendersi la responsabilità di gestire la vertenza ed accettare il voto dei lavoratori». In Corso Italia anche il divieto di firma, stabilito dallo Statuto della confederazione, a un accordo lesivo di diritti viene considerato una forzatura interpretativa. Così come vengono ricordati precedenti storici di referendum illegittimi comunque affrontati e gestiti dal sindacato (ad esempio, alla Michelin di Torino nei tardi '70). Fin dove potrà spingersi il contrasto Fiom-Cgil nessuno è in grado di prevederlo. Inedita è la vertenza ed inedito è il momento storico. L'unica ipotesi esclusa è quella della scissione: «Solo propaganda» ha commentato Landini. «In questi casi non ci si divide. Si trova una soluzione» ha confermato Scudiere.

Ormai incolmabile, invece, l'abisso tra la Fiom e le altre sigle sindacali. Secondo il leader Cisl Raffaele Bonnani «la Fiom ne dice una al giorno. L'unica cosa che non dice è che per ottenere il lavoro ci vogliono investimenti». E per Rocco Palombella della Uilm «la Fiom deve avere il coraggio di dire sì o no, senza nascondersi dietro le altre sigle». ❖

### Raffaele Bonnani (Cisl)

«La Fiom ne dice una al giorno. L'unica cosa che non dice è che per ottenere il lavoro ci vogliono gli investimenti»



### Rocco Palombella (Uilm)

«La Fiom deve avere il coraggio di dire sì o no all'investimento per Mirafiori, senza nascondersi dietro alle altre sigle»

